



**Parrocchia  
Maria SS. delle Grazie  
e S. Giuseppe**

*Zangarona – Fronti*



# Comunità

Anno 2014, Numero 2

Periodico di informazione e formazione

23 Marzo 2014

## IN QUESTO NUMERO:

- **Buon Anniversario al nostro Vescovo (Pag. 1-2)**
- **La Quaresima un tempo per custodire il silenzio (Pag.3)**
- **Tra Profitto e Solidarietà un legame originale. Povera tra i Poveri. La Chiesa della Missionne – Alleanza Cattolica (Pag.4)**
- **L'Oratorio di cucito e ricamo: Cerchiamo il filo che ci unisce (Pag.5)**
- **"...a immagine di Dio li credò: maschio e femmina li credò – Movimento Apostolico Fronti (Pag.6)**
- **Sognando e Crescendo ! di Debora, Miriam e Nicole (Pag.7)**
- **"Signore della Gioia getta manciate di coriandoli sulle nostre vite" (Pag..8)**
- **Appuntamenti Importanti (Pag.8)**

## BUON ANNIVERSARIO AL NOSTRO VESCOVO

*Un approfondimento per i dieci anni di episcopato di Mons. Cantafora*

Tre le date -e quindi i giorni, i luoghi, gli incontri- che segnano i dieci anni di ministero episcopale di mons. Luigi Cantafora. E' utile ripercorrerle nel loro scandire i primi mesi del 2004: il 24 gennaio, l'elezione alla Sede vescovile di Lamezia Terme

con Bolla di Papa Giovanni Paolo II; il 25 marzo, l'ordinazione episcopale nella Cattedrale di Crotona per imposizione delle mani dell'allora nunzio di Italia mons. Paolo Romeo; il 2 aprile, la presa di possesso canonico della diocesi.

Tre date che hanno diversi significati. Perché se l'elezione (più correttamente, l'istituzione canonica) conferisce l'ufficio e salda il vincolo tra l'eletto e il Papa e l'ordinazione infonde la grazie sacramentale, la presa canonica è l'atto giuridico grazie al quale il vescovo inizia a governare legittimamente la Chiesa affidatagli.

Dieci anni di vescovo significano dieci anni di vita, di servizio, di amore e di passione. E' un'occasione di giubilo per la Chiesa particolare, certamente, ma anche per la Chiesa universale. Non si può comprendere il vescovo, e in specie il significato del suo ministero, se non lo si inqua-



dra all'interno del Collegio episcopale, il cui "capo" è il romano Pontefice. Nella Chiesa, mistero di Dio tra le tende degli uomini, c'è insomma una tensione continua tra "particolarità" e "universalità", laddove ogni vescovo -diocesano, coadiutore, titolare o emerito- rappresenta il

Cristo Capo ed è Pastore della Chiesa.

La "collegialità", o meglio -per usare le parole del Concilio Vaticano II- l' "unione collegiale"-, sta ad indicare quindi che tutti i vescovi, con in testa il Papa, rappresentano la Chiesa in un saldo vincolo di pace, di amore e di unità. Tanto che il Collegio episcopale è diretta espressione del Collegio apostolico, dei Dodici: "Come san Pietro e gli altri Apostoli costituirono, per istituzione del Signore, un unico collegio apostolico -si legge nella costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium, n. 22-, similmente il romano Pontefice, successore di Pietro, e i vescovi, successori degli Apostoli, sono tra loro uniti".

E' di notevole interesse la definizione di Chiesa particolare che offre Papa Francesco nella esortazione apostolica Evangelii Gaudium

*Continua* →

“E’ la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale” (n. 30).



E continua

Bergoglio con il dire che “il vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuor solo ed un’anima sola” (n. 30).

Ed allora chi è il vescovo? E’, certamente, in ogni comunità ed in tutta la Chiesa, il primo missionario, il primo annunciatore del Vangelo, il primo testimone della salvezza. “Primo” non per una sorta di privilegio umano, bensì perché al vescovo sono affidate per diritto divino le funzioni di santificare, insegnare e governare il popolo di Dio.

1) “Santificare” significa vivere santamente, condurre gli altri alla santità, celebrare la Messa per il popolo, i pontificali e i sacramentali ed amministrare i sacramenti;

2) “Insegnare” vuol dire spiegare le verità della fede, difenderne l’integrità e l’unità e vigilare sull’istruzione teologica e religiosa nei seminari, nelle scuole religiose e nelle istituzioni accademiche;

“Governare” si riferisce

al dovere di esercitare la carità pastorale, di favorire, coordinare e sollecitare le diverse forme di apostolato per i presbiteri ed i fedeli laici, di risiedere personalmente nella diocesi e di visitarne l’intero territorio almeno una volta ogni cinque anni.

La missione del vescovo è visibile a tutti attraverso le insegne che egli indossa: la “mitra”, il copricapo, è la corona di gloria che merita il Pastore santo nella Patria celeste, ma anche il segno della conoscenza e della sapienza della Parola; l’anello è simbolo della sponsalità che lega il vescovo alla sua Chiesa; il “pastorale”, un lungo bastone, ricorda che il vescovo è la guida della comunità e rimanda al noto paradigma biblico pastore-gregge; la croce è la testimonianza viva e salda della fede in Cristo.



In greco il termine vescovo si traduce con “episcopos”, cioè “colui che guarda dall’alto”. Il vescovo è, insomma, la sentinella di una comunità cristiana. Papa Benedetto XVI, prima, e Papa Francesco, adesso, hanno richiamato e richiamano più volte di rifuggire dalla tentazione del “carriero” - nella Chiesa e nella sua comunione gerarchica (da stigmatizzare è, per esempio, l’atteggiamento di certi seminaristi e giovani sacerdoti che, a detta loro, “studiano per diventare vescovi”). La gerarchia, d’altronde, nello spirito della nuova ecclesiologia del Vaticano II, è servizio e ben può essere rappresentata come una piramide rovesciata alla cui base, in alto, vi è il Popolo di Dio.

I bilanci e le prospettive di un ministero episcopale devono, quindi, essere calibrate avendo come parametri le funzioni ed i ruoli che riveste il vescovo nella Chiesa. E se dieci anni di episcopato rappresentano una tappa obbligatoria per resoconti e nuovi progetti, ben si può dire che mons. Cantafora è per davvero un vescovo della Concilio. Il che non è scontato in un momento in cui recondite nostalgie tornano a galla e facilmente conducono a dimenticare che lo Spirito di Dio soffia e alimenta nei modi più vari, in tutti i tempi, il depositum fidei.

Dire che mons. Cantafora è un vescovo del Concilio significa guardare all’impostazione della sua agenda pastorale, all’opzione preferenziale per i poveri, all’attenzione per i

giovani, le donne, gli anziani e i malati, alla sensibilità apostolica, spirituale e culturale. Tra l’annuncio della Parola di Dio e la denuncia delle ingiustizie sociali –prima fra tutte, la criminalità organizzata-, il ministero di mons. Cantafora oscilla in una terra, quella calabrese, che ha ancora

tanto bisogno di pastori che sappiano essere –diceva il cardinale Martini- uomini della misericordia, uomini umili e “anzitutto” uomini veri: “ma tutto questo –continuava il porporato in uno dei suoi ultimi libri (“Il vescovo”, Rosenberg&Sellier, 2011, p. 92)- non si potrà ottenere se non mettendo al centro di tutto l’Evangelo di Gesù Cristo Parola del Padre attuata dallo Spirito Santo, dal quale è sceso e scende ogni bene sulla terra, ora e nei secoli futuri”.

Intanto a mons. Cantafora il nostro “grazie” per quello che ha fatto e per quello che farà. Un grazie che si fa innalzamento di lode al Dio della Vita e della liberazione.

(Scritto da Luigi Mariano Guzzo ) Sito: Lamezia Nuova

## LA QUARESIMA

### *Un tempo per custodire il silenzio*

La tradizione spirituale cristiana ha sempre letto il tempo della quaresima attraverso la metafora del deserto: è un tempo “altro” perché contrassegnato dalla prassi dello “stare in disparte”, della solitudine e del silenzio, in vista soprattutto dell’ascolto del Signore e del discernimento della sua volontà.

Questo far tacere parole e presenze attorno a sé ha la funzione di disciplinare il rapporto tra la Parola di Dio e le parole: il silenzio diventa occasione e strumento per dare priorità alla Parola, per conferirle una centralità rispetto all’intera giornata in modo che sia veramente ascoltata, accolta, meditata, custodita e, quindi, realizzata con intelligenza.

Vano si rivela l’ascolto della Parola se non è accompagnato da quel silenzio che fa tacere le altre voci e sa subordinarle alla Parola.

Il silenzio, inoltre, è necessario per far nascere una parola umana autorevole, comunicativa, penetrante, ricca di sapienza e di capacità di comunione: quante volte, invece, ci pare di ascoltare parole “vane” perché non originate dal silenzio, parole vuote di senso che altro non sono che rumore, affiorare vociante dei peggiori sentimenti che ci abitano.

“La bocca — ci dice il vangelo — parla dalla pienezza del cuore” e solo il silenzio interiore può far tacere pensieri, immagini, giudizi, mormorazioni, malvagità che nascono nel cuore umano (cf. Mc 7,21). Così, secondo san Basilio, solo “l’uomo capace di silenzio è fonte di grazia per chi ascolta e sa donare agli altri parole di pace e di consolazione”.

La spiritualità cristiana ha sempre prestato molta attenzione al silenzio, esperienza vissuta soprattutto dai monaci che sono giunti perfino a progettare e realizzare una architettura del silenzio: non è un caso che i monasteri abbiano attratto sempre uomini e donne di ogni condizione offrendo loro come dono primario spazi di silenzio in vista di una comunicazione autentica con Dio e con gli altri, di una libertà spirituale affinata.

Ma oggi è diventato così difficile volere il silenzio, crearlo, viverlo... Il silenzio è il grande assente dalla nostra società, dalle nostre città, dalle nostre case, dai nostri corpi, insomma, dalla nostra vita. La modernità ha significato anche trionfo del rumore, ci ha imposto una perdurante condizione di non silenzio, di non pausa a tutti i livelli e in ogni circostanza della nostra esistenza. Gli effetti di questa dominante del rumore assordante si riflettono sulle persone, sempre meno capaci di “vivere consapevolmente il tempo”, sempre meno disposte ad acquisire una vita interiore profonda e ad esercitare la comunicazione attraverso tutti i sensi, anche quelli spirituali. Si teme il silenzio come se fosse un abisso vuoto, da riempire a ogni costo con un rumore

qualsiasi, mentre in realtà è ciò che permette di ascoltare “bene” la vita.

Nel contempo si percepisce che il silenzio è anche un’esigenza antropologica e ci si comincia a interrogare sul senso di molti comportamenti assunti negli ultimi decenni: l’invasione dell’informazione, la sua rapidità di diffusione che soffoca la persona e le impedisce una ricezione e una riflessione duratura; lo strapotere efficace dei mass media che dettano idee e convinzioni prefabbricate, che suscitano bisogni e sanciscono il primato della finzione sulla realtà; l’uso così stoltamente diffuso della cosiddetta “musica di sottofondo” che abitua a un ascolto disattento e casuale...

Perché non reagire a queste dominanti che allentano e imbarbariscono le nostre facoltà interiori, sempre meno capaci di comunicare con gli altri e di vivere con se stessi? Ormai viviamo più sovente “fuori” di noi stessi che interiormente. Perché non ci ribelliamo alla condizione di spettatori-ascoltatori forzati di conversazioni “cellulari” che rompono il silenzio e si impongono prepotentemente a tutti e ovunque, dai treni ai locali pubblici, dalle sale di riunione alle aule scolastiche, dai rifugi di montagna alle spiagge?

La quaresima può fornirci l’occasione per un “digiuno” dalle parole e dai suoni, per una ricerca e una pratica di tempi di silenzio durante il giorno e di vigilanza sulle parole affinché non siano mai violente né vane. S. Benedetto nella sua Regola invita il monaco durante la quaresima a restringere la propria loquacità nella libertà e nella gioia dello Spirito

santo. Sì, ogni cristiano, per vivere una vita più buona, più bella, una vita contrassegnata dalla beatitudine deve esercitarsi a imparare il silenzio, a custodire il silenzio, altrimenti finirà per perdere il contatto con la propria realtà autentica: non si apparterrà più, non ascolterà più il proprio mondo interiore e non sarà più in grado di ascoltare Dio.

Se Dio, secondo i profeti, chiama la sua sposa al deserto per parlarle al cuore, è perché nel deserto regna il silenzio ed è possibile cogliere la presenza di Dio nella “voce di un silenzio sottile” (1Re 19,12). Sì, si può e si deve ascoltare il silenzio della terra, dell’aria immobile, delle pietre, delle piante e dei corpi; allora si scopre in essi un linguaggio fatto non da suoni né da parole, eppure eloquente: un altro linguaggio, un’altra musica! E così in noi: Pietro, nella sua Prima lettera, ci ricorda che esiste in noi “un uomo nascosto nel cuore” (1Pt 3,4): se questi viene misconosciuto, come potrebbe farsi sentire a lui il Dio nascosto? Sì, il silenzio che noi temiamo e rimuoviamo, come la morte, è in realtà esempio di ospitalità dell’altro in sé, è apertura all’ascolto: per un cristiano è accoglienza e ascolto di Dio e del fratello creato a sua immagine.



## Tra Profitto e Solidarietà un legame originale.

### Povera tra i Poveri. La Chiesa della Missione



Alleanza Cattolica

Papa Francesco nella prefazione che ha scritto al libro di mons. Gerhard Ludwig Müller, prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e prossimo cardinale, *Povera per i poveri. La Chiesa della Missione* (Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2013), riserverà qualche sorpresa. A differenza di quanto avviene in tanto pauperismo imperante, il Papa non condanna il denaro e il profitto, ma invita a scoprire che il profitto ha un «legame originale» con la solidarietà di cui parla la dottrina sociale della Chiesa. Il Santo Padre inizia parlando di un tema a Lui molto caro: non c'è solo la povertà economica, «ci sono tante forme di povertà» fra cui quelle «spirituali, sociali, morali». È semmai il nostro mondo moderno occidentale a considerare «poveri» soltanto coloro che hanno poco denaro, e a temere questa forma di povertà guardandola «con orrore». Questo ci dice qualcosa sul mondo in cui viviamo: «il suo governo si fonda essenzialmente sull'enorme potere che il denaro ha acquisito oggi, un potere apparentemente superiore a ogni altro», con la conseguenza che «chi non possiede denaro, viene considerato solo nella misura in cui può servire ad altri scopi». Eppure, insiste il Pontefice, la dottrina sociale della Chiesa c'invita a non demonizzare il denaro. Di per sé il denaro è «uno strumento buono», «uno strumento che in qualche modo prolunga e accresce le capacità della libertà umana». Perché allora sembra che Gesù nel Vangelo condanni il denaro, bollandolo con il termine aramaico «mammona»? Il Papa ci guida a comprendere bene questa parola. «Mammona» significa letteralmente «tesoro nascosto». La prima accezione è negativa: il tesoro è nascosto nel senso che lo nascondiamo agli altri, ce lo teniamo avidamente in casa anziché farlo fruttificare. «Quando il potere economico è uno strumento che produce tesori che si tengono solo per sé, nascondendoli agli altri, esso produce iniquità, perde la sua originaria valenza positiva». Allora il denaro «può ritorcersi contro l'uomo», chiudendolo «in un orizzonte egocentrico ed egoistico». Questo però significa che nel denaro e nello stesso «potere economico» di chi ha denaro una «valenza positiva» c'è. «Mammona», in un secondo significato, è un tesoro «nascosto» nel senso che il suo vero significato – potenzialmente positivo, anche se di fatto spesso è usato in modo negativo – dev'essere scoperto. San Paolo nella Lettera ai Filippesi usa un termine greco parallelo, «arapagos», una parola che indica talora quanto «si è rapinato agli altri» ma altrove è usata in senso più generale per designare «un bene trattenuto gelosamente per sé». Il male qui non sta nei beni, ma nel trattenerli per sé in modo geloso, avaro e ultimamente improduttivo. Questo avviene quando i beni sono «utilizzati da uomini che conoscono la solidarietà solo per la cerchia – piccola o grande che sia – dei propri conoscenti o quando si tratta di riceverla, ma non quando si tratta di offrirla». L'uomo, «avendo perso la speranza in un orizzonte trascen-



dente, ha perso anche il gusto della gratuità, il gusto di fare il bene per la semplice bellezza di farlo». Ma immaginiamo, suggerisce il Papa, uno scenario diverso. Immaginiamo un uomo ricco educato a riconoscere «la fondamentale solidarietà che lo lega a tutti gli altri uomini». Quest'uomo bene educato alla solidarietà non vivrà nel timore di perdere il suo denaro portandolo, per così dire, fuori di casa e mettendolo a frutto nell'interesse certo suo proprio, ma anche degli altri. Anzi, si convincerà che questo è proprio il modo di realizzare profitto, anche in tempi difficili. «Quando vive abitualmente nella solidarietà, l'uomo sa che ciò che nega ad altri e trattiene per sé, prima o poi, si ritorcerà contro di lui». Ecco dunque il cuore del ragionamento di Papa Francesco: esiste «un originale legame tra profitto e solidarietà», e «una circolarità feconda fra guadagno e dono». «Il peccato tende a spezzare e offuscare» la percezione di questo legame. Ma il legame esiste. Quando i beni «sono utilizzati non solo per i propri bisogni [...] diffondendosi si moltiplicano e portano spesso un frutto inatteso». Il Papa invita i cristiani che operano nel mondo dell'economia a «riscoprire, vivere e annunciare a tutti questa preziosa e originaria unità fra profitto e solidarietà». È un insegnamento di Benedetto XVI, più volte ripetuto: non volete introdurre più morale nell'economia in nome della morale? Introducetela in nome dell'economia. Scoprirete che, prestando più attenzione alla morale, spesso i beni «si moltiplicano», il profitto aumenta, la povertà diminuisce. Soprattutto – e da subito – ristabilendo il primato dell'etica diminuisce un'altra povertà, più grave di quella economica: la povertà spirituale e morale. L'uomo vive sempre il «limite dell'impotenza davanti a qualcuno o qualcosa». È la «condizione che caratterizza il nostro essere "creature"», che chiede un umile e «leale riconoscimento». Tutti, anche i ricchi sono poveri: manca sempre qualcosa perché la nostra vita sia

pienamente come l'avevamo sognata. «Possiamo vivere ciò come una debilitazione del vivere oppure come una possibilità, come una risorsa», come un'occasione di «conversione» in cui riscopriremo anche la solidarietà. Non è una scusa per non correggersi dai propri difetti e peccati. Ma, esorta il Pontefice, «pur facendo tutto ciò che è in nostro potere e rifuggendo ogni forma di irresponsabile assuefazione alle proprie debolezze, non temiamo di riconoscerci bisognosi e incapaci di darci tutto ciò di cui avremmo bisogno, perché da soli e con le nostre sole forze non riusciamo a vincere ogni limite». Dalle povertà alla fine si esce affidandosi integralmente a Dio. Egli infatti «si è curvato e si curva su di noi e sulle nostre povertà per aiutarci e per donarci quei beni che da soli non potremmo mai avere». «Da Dio – conclude il Papa – possiamo infatti avere quel Bene che nessun limite può fermare, perché Lui è più potente di ogni limite», compresa la morte. Il Signore Gesù ha vinto la morte, la più radicale delle povertà, e oggi ci chiama a partecipare alla sua vittoria.

Alleanza Cattolica

## L'ORATORIO di CUCITO e RICAMO: *CERCHIAMO il FILO che ci UNISCE*

L'attività di oratorio nata nel nostro territorio non è legata solo ai giovani ma investe una pluralità di persone all'interno della comunità; nello specifico l'oratorio di cucito e ricamo è, ormai da qualche anno, un appuntamento settimanale per le nostre mamme, zie e nonne che, tra aghi, ditali, stoffe, matassine e gomitoli si ritrovano per praticare, insegnare e imparare un'arte antica quale è il ricamo, riscoprendo un momento di aggregazione comunitaria e divertimento tutto al femminile.

Per poter meglio descrivere questo momento di comunione ho deciso di prendere parte ad una delle giornate di oratorio di cucito e ricamo incontrando personalmente le volontarie. Entrare nel vivo del loro tempo, alla ricerca delle origini della loro passione, dell'impulso che le ha spinte a donarsi alla comunità nell'oratorio è stata un'esperienza molto positiva, carica di armonia e semplicità. Le ho viste arrivare una dopo l'altra, tutte con la propria borsa da cucito stretta al braccio, i propri strumenti da lavoro, le proprie creazioni, accompagnate da quell'entusiasmo e quella gioia che ci regala l'incontro nel nome del Signore.

La passione per questo antico saper che le volontarie hanno ereditato da madri e nonne, come ancora oggi accade nei piccoli paesi come il nostro, si intreccia a molteplici sentimenti di collaborazione: alla semplice curiosità, che da sempre è uno dei motori del sapere, si affianca il piacere dello stare insieme, nonché la voglia di imparare e tramandare.

Non dimentichiamo che la presenza dell'oratorio di cucito è una realtà importante in una piccola comunità che non offre luoghi di incontro e svago, soprattutto alle persone che vivono l'età adulta, soprattutto alle donne; e allora più che intrecciare fili e applicare merletti e pizzi a tovaglie e lenzuola, sono le relazioni umane ad intrecciarsi, sono personalità che si adornano e si migliorano nel confronto e nella cura dell'altro: quale luogo migliore per mettersi in gioco, riscoprire e trasmettere le proprie passioni se non quello che per antonomasia è il luogo della vita comunitaria cristiana, in cui ci si ritrova secondo la logica della condivisione, del dono reciproco e della gratuità.

Offrire sé stessi agli altri permette di tradurre il Vangelo in azioni, è carità alla maniera di Cristo, che per primo si è offerto per noi, è amore disinteressato.

Tra gli ingredienti per un buon risultato, quali sono le meravigliose creazioni delle nostre volontarie, alla passione per un'arte antichissima e alla pazienza per la precisione che il ricamo richiede, si mescolano e diventano fondamentali un pizzico di simpatia, una buona dose di sincerità, tanta buona volontà per una convivenza pacifica e l'immancabile rispetto reciproco. L'oratorio è il luogo in cui si creano, si rafforzano e si dipartono relazioni autentiche, in cui cercare il filo che ci unisce.



Il prodotto di ago e filo messi in mano alle volontarie, risultato quindi anche di un divertimento sano e semplice, sono completi di lenzuola, tovaglie, copri vassoi, centri, corredi da neonato, nonché tovaglie, corporali e purificatoi per la mensa dell'altare, vesti battesimali. Sui tessuti più comuni quali il lino,

richiesto per i paramenti liturgici, il cotone e la tela aida, i lavori vengono eseguiti secondo le tecniche più svariate: dai punti base quale punto croce, punto erba, punto catenella, punto bandiera.. a punti più elaborati quali il punto antico; molte delle bordure e applicazioni sono pizzi realizzati all'uncinetto o secondo la tecnica del chiacchierino; vengono realizzati lavori a maglia, sfilati nonché semplici orlature.

Naturalmente nell'oratorio la logica dello stare insieme nel dono reciproco di sé si affianca la logica della beneficenza o del fare la carità; infatti i lavori in parte vengono realizzati per la parrocchia e pertanto restano al servizio della comunità, in parte sono destinati alla vendita ed il relativo ricavato è devoluto alle missioni che di volta in volta ven-

gono stabilite. Nessuna logica di profitto dunque, ma un mettere al servizio di un progetto che l'oratorio propone le proprie doti, il proprio tempo e la propria creatività, oltre che tutti gli ingredienti sopra elencati.

Concludo ringraziando le amiche che mi hanno accolto e allietato con la loro simpatia e con l'augurio che l'oratorio possa attrarre un numero sempre più ingente di volontarie, di donne e ragazze che, attraverso l'antichissima arte del ricamare, patrimonio delle donne di ogni età, vogliono riscoprire l'antichissimo piacere dello sta-

re insieme per creare un tessuto comunitario sempre più aperto alla condivisione con l'altro, dove l'altro è Cristo. Dove c'è Cristo c'è amore.



## “...a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò ”



Movimento Apostolico

Oggi giorno la famiglia è un tema attualissimo nel panorama di pensiero che interessa l'ambiente ecclesiale e non. Il Santo Padre Francesco ha indetto per il prossimo ottobre un Sinodo (Assemblea) che si interessi delle prospettive che riguardano e hanno come tema principale la famiglia. In questo articolo ci proponiamo di riflettere e meditare sul racconto biblico che interessa la Creazione, nonché la famiglia vista come unione tra un uomo e una donna.

«<sup>26</sup> E Dio disse: «Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra».

<sup>27</sup> Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò.»

Ora nel racconto della creazione si introduce un fatto nuovo, di vera rottura.

Viene a mancare la linearità finora conosciuta. Finora infatti ogni cosa veniva alla luce per un semplice comando che seguiva immediatamente alla parola: “Dio disse”, completata con la frase: “Dio fece”. Ma qual è la peculiarità di questa Nuova Parola?

Coloro che analizzano il testo biblico ci dicono “tutto”, ovvero si entra in un altro mondo pur rimanendo nello stesso. Siamo sempre nella stessa creazione, nello stesso mondo, sulla stessa terra, avviene però una diversità che è di elevazione vertiginosa, che è insieme immanenza e trascendenza e che supera infinitamente ogni cosa fin qui creata. Prima di tutto si passa dal singolare al plurale. È sempre Dio che dice. Questa volta non lo dice alle cose da creare, o da chiamare all'esistenza. Lo dice a se stesso, ma al plurale. Dio parla a se stesso, ma al plurale, non al singolare. Infatti la rivelazione neotestamentaria ci svelerà questo mistero e ci dirà che l'unico Dio è Padre, Figlio e Spirito Santo e ci dirà anche le relazioni che governano le tre persone divine. Dio dialoga con Dio e in questo dialogo Dio decide una cosa straordinaria, unica, mai esistita finora e che mai si ripeterà. Ecco cosa decide Dio: di fare l'uomo “A nostra immagine se-

condo la nostra somiglianza”. Non è immagine perché l'immagine è data dalla generazione.

È ad immagine perché è per creazione, per volontà, per onnipotenza, fuori però dello stesso Dio, non proveniente cioè dalla sua natura per generazione. “A nostra immagine e secondo la nostra somiglianza” ha però un significato ben preciso: nella creazione l'uomo è un “dio creato”. Porta scritte nel suo essere tutte le qualità, le virtù, le divine essenze. Intelligenza, sapienza, saggezza, discernimento, raziocinio, pensiero, volontà, sentimenti, cuore, mente, desiderio, immortalità, comunione, relazione personale, onnipotenza, capacità di creare o formare altro da altro, sviluppo e crescita spirituale ed intellettuale: sono tutte qualità divine che l'uomo porta scritte nel suo essere.

L'uomo è perfetto in questa duplicità: di Maschio e di Femmina, anche se tutto ciò non basta.

Egli non deve sganciarsi, separarsi o allontanarsi da Dio poiché il dominio di bene immediatamente si trasformerebbe in un dominio di morte e di distruzione. Ci si accorge che l'uomo è totalmente dipendente da Dio.

«<sup>28</sup> Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra».”

Per generazione, non per creazione, potranno donare la vita, dovranno donarla.

Dio concede loro il dono della fecondità, perché si possano moltiplicare sulla terra, fino a riempirla.

L'uomo e la donna non potranno tenersi la vita in se stessi. Questa vita di cui sono ricolmi a motivo della benedizione di Dio dovranno farla scorrere sulla terra, come un fiume ricco di acque, in modo che tutta la terra ne sia piena. Altra verità che appare in questa non Parola è questa: l'uomo dovrà comportarsi in tutto come si è comportato il Signore nell'opera della sua creazione.

Il nostro scopo è quello di sollecitare dialoghi costruttivi e di confronto su questi temi dietro insegnamento della Chiesa e quello di renderci pronti ai questioni che l'attualità odierna ci mette davanti.

Invitiamo tutta la comunità parrocchiale a pregare per il Santo Padre Francesco e per la Chiesa tutta e per l'integrità della Famiglia Cristiana.

*Movimento Apostolico Fronti*

## SOGNANDO E CRESCENDO!

### *Come si realizzano i sogni restando dei buoni cristiani?*



Realizzare i propri sogni è da sempre il pensiero principale di tutti gli adolescenti. Sembra qualcosa di irrealizzabile agli occhi di un ragazzo che ha ancora tutta la vita davanti, ma in realtà non è così, bisogna solo avere tanta pazienza ma soprattutto bisogna munirsi di tanta fede in Dio. Sono tanti i momenti in cui ci si sente soli, persi nel nulla, però una persona accanto a noi c'è sempre, Dio!

Per tutti gli adolescenti qualsiasi ostacolo che la vita gli riserva sembra un problema irrisolvibile, ma agli occhi di tutti gli adulti sembrano sciocchezze. Realizzare i propri sogni è da sempre aggiunto alla "lista" dei problemi che vengono percepiti in maniera superficiale per loro.

Molte volte gli adulti, come anche gli adolescenti, non ringraziano Dio come dovrebbero, ma pensano solo a "io voglio..." ed è proprio nel momento del bisogno che si ricordano di Dio come colui che può aiutarci a superare gli ostacoli e/o realizzare i nostri sogni.

Noi, tre adolescenti come tante, eravamo superficiali, non pensavamo a Dio ma solo a noi stesse.

Frequentando attivamente la parrocchia e i progetti da essa sostenuti abbiamo imparato ad amare Dio come un padre, un fratello, un amico e un buon confidente, come qualcuno che non ci abbandonerà mai.



Nonostante tutto però siamo riamaste delle adolescenti con dei sogni, grazie alla fede e alla preghiera riusciremo finalmente a realizzare il nostro sogno più grande.

Il 29 giugno del 2014 incontreremo gli One Direction, presenti nelle nostre vite da più di due anni ormai, proprio in questo momento questo articolo è stato scritto accompagnato dalle note di "Best Song Ever" una canzone dell'omonima boyband anglo-irlandese.

Per quanto riguarda l'essere buoni cristiani in questa condizione, a volte appare complicato perché può lasciarci trascinare da quelli che vengono ormai definiti "falsi idoli". Ad alcuni può apparire che anche noi facciamo parte di queste persone ma non è così. Loro ci fanno ridere e ci danno forza ma abbiamo sempre lasciato come punto di riferimento Dio.

Loro ci hanno aiutato ad affrontare i "problemi" che hanno tutti gli adolescenti, ma in quest'ultimo periodo

abbiamo capito che Dio non può essere sostituito da nessuno ma sappiamo benissimo che quella giornata di giugno sarà una delle più belle perché finalmente incontreremo le nostre "sorelle" perché proprio come i progetti che la Chiesa offre anche la musica ci ha aiutato a fare "gruppo".

Infine vorremo salutarvi con la speranza che questo articolo vi faccia riflettere sull'importanza dei sogni. Perché non importa l'età, sognare fa rinascere il bambino che è dentro di noi.

*Debora, Miriam e Nicole*

**www.parrocchiazangaronafrofronti.it**



**"SIGNORE DELLA GIOIA  
GETTA MANCIATE di CORIANDOLI sulle NOSTRE VITE"**

Ed ecco arrivato il Carnevale!! La festa delle maschere, dei coriandoli, delle stelle filanti; la festa della gioia, del divertimento e degli scherzi.

Anche quest'anno nella nostra Parrocchia abbiamo vissuto un momento di condivisione, insieme ai bambini e ai ragazzi che partecipano all'oratorio e all'Azione Cattolica, che con la loro gioia hanno saputo allietare questo nostro momento di festa.

Come ogni anno la partecipazione è stata numerosa e tutti i partecipanti hanno saputo sfruttare al meglio il proprio repertorio di creatività sfoggiando maschere molto belle e divertenti.

Il Carnevale per i ragazzi è momento di gioia e di aggregazione, fattore di importanza primaria all'interno della nostra società.

Vivere insieme momenti di festa, condividendo le stesse attività, gli stessi luoghi e la propria stessa esperienza

è, senza dubbio, motivo di crescita tra i ragazzi. Infatti, il Carnevale è anche un momento di importanza fondamentale all'interno del cammino cristiano di ognuno di noi. È il periodo che precede la Quaresima, i 40 giorni di Gesù nel deserto! giorni di sacrificio e di preghiera.

Quindi per noi il Carnevale diventa anche un invito a vivere, attraverso la gioia e la condivisione, la preghiera e il sacrificio così come ha fatto Gesù nel deserto. Spesso pensiamo che il sacrificio sia quello di abbandonare dolci e prelibatezze per 40 giorni quando in realtà il vero impegno che dovremmo prenderci è quello di vivere la nostra vita senza "maschere", viverla secondo gli insegnamenti di Gesù Cristo, che è vita!

Impegniamoci a vivere questo periodo guardando dentro ognuno di noi, vivendo l'essenziale, unica strada che porta a Lui!

Fraternamente in Cristo!

**APPUNTAMENTI IMPORTANTI !**

Chiesa di ZANGARONA

*Vici Crucis*



Tutti i Venerdì di Quaresima  
dal 7 marzo all'11 aprile  
ore **19:00**

**Parrocchia  
Maria SS. delle Grazie e S. Giuseppe**



**SS. QUARANTORE 2014**

FRONTI			ZANGARONA		
07 Aprile	ore 7:00	Esposizione	08 Aprile	ore 13:00	Esposizione
	ore 18:00	Benedizione		ore 18:00	Benedizione
08 Aprile	ore 7:00	Esposizione	09 Aprile	ore 7:00	Esposizione
	ore 12:00	Benedizione		ore 18:00	Benedizione

Chiesa di FRONTI

*Vici Crucis*



Tutti i Venerdì di Quaresima  
dal 7 marzo all'11 aprile  
ore **20:30**